CAPITOLO 5

I NUOVI ORGANISMI DELLA SCUOLA CATTOLICA: IL CNSC E IL CSSC*

Il CNSC e il CSSC sono la conseguenza diretta e più evidente del convegno su "La presenza della Scuola cattolica in Italia", celebratosi a Roma, dal 20 al 23 novembre del 1991. Promosso dalla Conferenza episcopale italiana, fu il primo convegno unitario della scuola cattolica, che chiamò a raccolta tutte le forze operanti in questo particolare settore. Furono giornate memorabili, non solo per la presenza del Santo Padre, Giovanni Paolo II nella giornata del 23 novembre, per la ricchezza delle riflessioni e per il numero e la qualità dei partecipanti, ma anche perché la giornata conclusiva vide Piazza San Pietro gremita di oltre duecentomila alunni, docenti, genitori e responsabili delle scuole cattoliche provenienti da tutte le scuole, dalle materne alle scuole superiori e ai centri di formazione professionale, presenti in Italia. Fu una prima volta, che testimoniò pubblicamente - gli echi della stampa furono numerosi e importanti - una presenza spesso silenziosa e sofferente, ma ugualmente attiva e significativa nel tessuto ecclesiale e civile del Paese[1].

Tuttavia, se il Convegno fu la "scintilla", i due organismi unitari della scuola cattolica sono il frutto di una lenta ma costante maturazione, sia della scuola cattolica stessa, nella sua autocoscienza di essere "fatto" di Chiesa, sia della stessa Chiesa italiana nella comprensione dell'entità ecclesiale e profetica della presenza della scuola cattolica in campo educativo e nella te-

* Giuseppe Gioia, Presidente Nazionale Fidae (1993-96), Roma.

[1] Gli Atti del Convegno sono stati pubblicati nel volume CEI (a cura di), *La presenza della scuola cattolica in Italia*, La Scuola, Brescia 1992.

stimonianza della carità. Questo reciproco incontro è stato la meta di un cammino di avvicinamento di realtà che spesso avevano viaggiato in parallelo, non tanto per dichiarata volontà, quanto per un concetto di Chiesa che riteneva automaticamente cattolico quanto si muoveva in un regime di cristianità, senza preoccupazioni di coordinamento pastorale; sia per un concetto di scuola cattolica che altrettanto automaticamente si riteneva esperienza ecclesiale, senza darsi la briga di collegarsi strutturalmente con le Chiese locali[2].

Del resto, il Convegno nasceva da questa medesima esigenza. Lo stesso tema congressuale "La presenza della scuola cattolica in Italia" non intendeva fare un censimento o tracciare una mappa di tale presenza, quanto piuttosto fare sintesi della riflessione che dal Concilio in poi aveva riguardato la scuola cattolica, rivisitare il valore di una tradizione ricca e secolare e stabilire le linee di una nuova progettualità che, partendo dalla *prospettiva ecclesiologica,* facesse dell'approccio ecclesiale un punto di vista "ricostruttivo" della complessiva problematica riguardante la scuola cattolica e fosse lo strumento di una comprensione e finalizzazione dei vari dati provenienti dalla scuola cattolica[3].

1. La nascita del CNSC e del CSSC

1.1. Il Convegno nazionale e il Seminario del 1992

Martedì, 18 febbraio 1997, il CNSC tiene la sua riunione inaugurale, presso la sede della Conferenza Episcopale Italiana (CEI). Sono presenti 40 dei 42 componenti: i 27 nominati dalla Presidenza della CEI su proposta delle tre associazioni e federazioni di Scuola Cattolica (Fism, Fidae e Confap), i 10 di diritto e i 5 di libera nomina della Presidenza della CEI. Presiede la seduta S. E. Mons. Cesare Nosiglia, presidente del nuovo organismo. E' presente anche il Segretario Generale della CEI, Mons. Ennio Antonelli. Il CNSC inizia così il suo cammino; mentre il

[2] Cfr. CEI, *La Scuola Cattolica oggi in Italia,* 1983, n.58, in cui si afferma "l'esigenza di un duplice e convergente cammino" tra Chiesa e scuola cattolica.

[3] Cfr. *Documento di Lavoro*, preparatorio al Convegno in CEI (a cura di), *La presenza della Scuola Cattolica in Italia*, op. cit., p.22.

CSSC dovrà aspettare ancora del tempo per muovere i suoi primi passi.

Entrambi gli organismi erano comunque nati nella Sessione del Consiglio Episcopale Permanente del 23-26 settembre 1996 che ne aveva approvato la costituzione e gli Statuti.

Tutto però era iniziato nella giornata conclusiva del Convegno nazionale, il 23 novembre 1991. Il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Card. Camillo Ruini, nel presentare al Santo Padre, Giovanni Paolo II, le conclusioni ufficiali del Convegno, in Piazza san Pietro, aveva incluso tra gli obiettivi "ambiziosi, ma realistici" da perseguire nell'immediato futuro, anche la costituzione di un "Osservatorio permanente, che si ponesse come autorevole luogo di discussione, di riflessione e di proposta operativa"[4].

A quasi un anno di distanza da quel giorno, il Seminario Nazionale sulla scuola cattolica (Roma, 24-25 settembre 1992), promosso dalla Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la scuola, la cultura e l'università, aveva ripreso le tematiche del Convegno[5]. Se l'incontro era riuscito a focalizzare meglio le linee di quel progetto della Chiesa italiana per la scuola cattolica che fu, fin dall'inizio, nelle intenzioni del Convegno e che restava una delle sue indicazione più impegnative, per quanto riguarda invece l'attuazione pratica dell'Osservatorio permanente, fu alquanto evasivo e temporeggiatore.

Il progetto trovò dei punti forti soprattutto intorno a tre nuclei di pensiero e di azione capaci di fondare un modo nuovo di essere e fare scuola cattolica, in armonia con le indicazioni già scaturite dal Concilio e dai conseguenti Documenti del Magistero e con le attese di una emergente idea di scuola che, da tempo, aleggiava nelle scuole cattoliche italiane.

La scuola cattolica, passata da scuola-istituzione a scuola-comunità[6], doveva innanzitutto essere scuola delle persone e per le persone. Come prima conseguenza di tale mutamento, occorreva fondarla sui soggetti e, quindi, edificare i soggetti in un si-

[4] Cfr. Intervento conclusivo del Convegno, del card. Camillo Ruini, in *ibidem*, pp. 253-257; la citazione è a p. 256.

[5] Cfr. *II Seminario Nazionale sulla scuola cattolica*, in "Pastorale della Scuola", 1992, *1*, pp.22-56.

[6] Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Dimensione religiosa dell'educazione nella Scuola Cattolica*, Roma 1988, n. 34.

stema di soggetti. (De Giorgi)[7].

In secondo luogo, il fatto che la SC fosse al di dentro della Chiesa era criterio decisivo per il suo rinnovamento e la sua crescita, in forza di alcune esigenze intrinseche alla "ecclesialità", soprattutto evangelizzando con la testimonianza del Vangelo della carità in campo educativo scolastico (Scabini)[8]. Pertanto, il nesso cultura-educazione-evangelizzazione chiedeva di essere approfondito e di essere realizzato attraverso esperienze meditate e solide, "non già in forza di attività complementari o parallele o parascolastiche, ma per la natura stessa dell'azione della scuola direttamente rivolta all'educazione della personalità cristiana"[9]

In terzo luogo, la scuola delle persone e per le persone, non solo "ad intra" fondava un nuovo concetto di scuola, ma anche "ad extra" si proponeva come scuola che aveva qualcosa da dire e da dare a tutto il sistema d'istruzione.

Nella terza relazione del Seminario (Garancini)[10] ci fu anche un cenno al nascituro Osservatorio con una elencazione di compiti che il nuovo organismo doveva assolvere. "L'Osservatorio [...] ha questi ruoli da svolgere: democratico nella composizione, agile nella struttura, autorevole per investitura, trasparente per frequenti confronti. Non un recettore, né solo un pensatoio; neppure un direttorio autoritario, né una task-force di pronto intervento. Ma un propulsore di iniziative, un coordinatore di interventi; un catalizzatore di solidarietà, un volano di informazione, una stanza di decantazione di tensioni, una sede di approfondimento e risposta alle questioni".

Quanto alla "conformazione fisica" dell'Osservatorio, lo stesso Oratore aveva affermato: "Vedremo poi come tecnicamente articolato: sono cose che si fanno fra tecnici, su deleghe precise"[11].

La discussione non andò comunque molto oltre. Nelle conclusioni dello stesso Seminario - conclusioni mai pubblicizzate,

[7] P.DE GIORGI, *La Comunità cristiana per l'identità della scuola cattolica*, Seminario nazionale "La Chiesa Italiana per la Scuola Cattolica: attuate le indicazioni del Convegno Nazionale", Roma, Domus Mariae 24-25 settembre 1992, pp.22-36.

[8] P. SCABINI, *Scuola cattolica e pastorale della Chiesa*, Seminario Nazionale…, 24-25 settembre 1992, pp. 37-40.

[9] CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *o.c.*, n.33.

[10] G. GARANCINI, *La promozione della Scuola Cattolica nella società*, Seminario nazionale …, 24-25 settembre 1992, p.47.

[11] *Ibidem.*

se non in forma privata e mai sottoposte all'approvazione dei partecipanti - mons. Giuseppe Rizzo, allora Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università della CEI, smorzava anche un certo eccessivo entusiasmo, osservando che "L'Osservatorio è solo uno degli elementi di un compiuto ed efficace sistema di governo della scuola cattolica italiana"[12]; e si limitava a rilevare che il Seminario aveva offerto al riguardo soltanto degli utili chiarimenti, anche se non risolutivi. Tra questi sottolineava due istanze previe alla costituzione dell'Osservatorio:

a) la necessità di istituzionalizzare e rendere organico il dialogo tra Vescovi e Superiori Maggiori in ordine ai problemi strategici della SC: gli uni, in veste di primi responsabili dell'identità e della pastoralità; gli altri, della proprietà e della gestione;

b) il ruolo, nel nuovo sistema, delle federazioni e associazioni di SC, ricordando come queste fossero portatrici della ricchezza delle tradizioni di SC e dell'esperienza concreta del fare scuola, dei problemi e della intuizione della loro soluzione.

Sulla scia della riflessione seminariale, mons. Rizzo indicava anche alcuni contenuti sui quali avviare l'attività dell'Osservatorio, riassumibili in compiti quali: la formazione iniziale, l'aggiornamento e il reclutamento del personale, l'apertura e chiusura di scuole, la verifica e l'efficacia del sistema e l'offerta di servizio pastorale. Erano questi, e lo sono ancora i punti problematici che ogni scuola presentava come urgenti, non solo sul piatto della quotidianità, ma anche su quello strutturale e su quello della qualità del sistema. Del resto, limitandoci alla sola questione docente, sappiamo come essa era ed è uno dei nodi da sciogliere a vari livelli, non ultimo quello del riconoscimento politico della scuola cattolica. Ritornando più direttamente al discorso della moderna scuola cattolica – caratterizzata tra l'altro dalla carenza del personale religioso -, la vita e la sopravvivenza stessa di molte scuole dipende dal personale laico, il quale, pur abilitato alla docenza cattolica dal dono battesimale, ha bisogno di una adeguata preparazione ed aggiornamento; come anche, dato il largo "mercato" dell'offerta docente, di sicuri e il più possibile oggettivi criteri di reclutamento.

[12] *Conclusioni*, Seminario nazionale …, 24-25 settembre 1992, p. 54.

In conclusione, la visione nel documento di mons. Rizzo segnava un passo in avanti ed è possibile intravvedervi anche embrioni di ciò che sarà fatto in seguito. Si deve tuttavia dire che tale documento nasceva più che da una sintesi corale del Seminario, dalla riflessione fatta a una certa distanza di tempo dal Responsabile dell'Ufficio CEI.

1.2. La Commissione Preparatoria

Col passare del tempo - e di tempo ne passò forse anche troppo: ci furono i cambiamenti nella Segreteria Generale della CEI e, tra gli altri, nell'Ufficio Nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università (UNESU), con la successione, nel primo caso, di S. E. Mons. Ennio Antonelli a S. E. Mons. Dionigi Tettamanzi e, nel secondo, di Mons. Vincenzo Zani a Mons. Giuseppe Rizzo - le idee in merito all'Osservatorio vennero definendosi: non più un organismo unico, ma una articolazione di organismi, capaci nella loro autonomia e nel loro coordinamento di poter affrontare i problemi che a livello diverso si presentavano e si potessero presentare alla scuola cattolica, dato anche il clima di riforme annunciate che si stava vivendo. Richiamandosi anche ad esperienze straniere, specialmente a quella spagnola e a quella francese, il disegno cadde sulla possibile costituzione di tre organismi: il Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica, il Centro Studi per la Scuola Cattolica e, a livello più alto, la Commissione Mista Vescovi-Superiori Maggiori.

Nel 1996, il Segretario Generale della CEI, Mons. Ennio Antonelli, nominò una Commissione Preparatoria col compito di studiare concretamente la fattibilità di un progetto di CNSC e di un CSSC e di scrivere le bozze dei relativi Statuti. Furono chiamati a farne parte i Presidenti della Fidae, Fr. Giuseppe Gioia, della Fism, dott. Luigi Morgano, della Confap, dott. Emilio Gandini, tre Professori dell'Università Pontificia Salesiana (UPS), D. Guglielmo Malizia, D. Gesuino Monni, D. Pierino De Giorgi e, ovviamente, Mons. Vincenzo Zani, Direttore dell'UNESU, che ne assunse anche il coordinamento. Le ragioni della scelta appaiono evidenti, essendo le persone nominate, alcune, i rappresentanti più autorevoli delle tre maggiori aggregazioni di scuola cattolica e, quindi, "depositari" della sapienza esperienziale della scuola "militante", le altre, docenti della Facoltà di Scienze dell'Educazione (FSE) dell'UPS, alla quale, per

competenze specifiche, tradizione educativa ed esperienza accademica, si era pensato di affidare il CSSC.

Gli incontri che seguirono, le riflessioni fatte, le varie progettazioni di consistenza non solo "politica" o scientifica, ma anche semplicemente "materiale" sono contenute in una memoria, stilata da P. De Giorgi e conservata nell'Archivio dell'Ufficio Nazionale CEI[13]. Qui ci limiteremo ad alcune linee essenziali che ci conducano direttamente alla conoscenza dei due Statuti approvati dal Consiglio Permanente CEI, nel settembre 1996.

Il lavoro richiesto alla Commissione era certamente di tipo ingegneristico e giuridico, dovendo essa, da una parte, delineare le strutture di organismi che racchiudessero in sé risposte a diverse istanze, anche se tutte concorrenti a creare un'immagine e un modello unitario di nuova scuola e di nuovo sistema, dall'altra, stabilire norme che regolassero con efficienza, efficacia ed equità il nuovo, tenendo in conto compiti, in gran parte, già espressi e assolti dai tradizionali organi di "governo" delle varie scuole cattoliche. Si trattava, insomma, di una operazione che doveva volgere - ci si passi il termine - il "multiverso" esistente in un "universo" nuovo, senza per questo sacrificare il primo. Un compito che poteva apparire come una quadratura del cerchio.

2. La prospettiva educativa della Commissione Preparatoria

La Commissione Preparatoria, per non rinunciando alle finalità e alle modalità operative del compito da assolvere, assunse da subito - come si disse - una forte prospettiva educativa, riconoscendo in questa uno strumento strategico, capace di far superare almeno due rischi:

a) quello di rifugiarsi o sfociare in una autoreferenzialità che, se pagava a breve termine dando l'impressione di compattezza, sarebbe stata a medio e a lungo il principio della fine;

b) quello dello sradicamento, pericolo possibile con l'impegno esclusivo sul nuovo e la mortificazione del vecchio,

[13] Il documento a cui si accenna è stato pubblicato in P. DE GIORGI, *La genesi, la natura e le problematiche degli organismi unitari della scuola cattolica italiana: un po' di cronistoria, tra memoria e anticipazione*, in "Quaderni della Segreteria Generale CEI", 1998-99, *1*, pp. 17-72.

rappresentato, in questo caso, dalle Congregazioni educatrici e dalle Organizzazioni nazionali di scuola cattolica.

Questa stessa prospettiva appariva come il punto-forza per dare ai due organismi una valenza strutturale che meglio delineasse e valorizzasse il "proprium" della scuola cattolica e, al tempo stesso, la mettesse in grado di dialogare con il resto del mondo ecclesiale e civile. Tale era anche la direzione indicata da Giovanni Paolo II, nel memorabile discorso conclusivo del convegno nazionale del '91: "[...]il primo impegno della scuola cattolica è di essere scuola, cioè luogo di cultura e di educazione. Tale scopo sarà da ricomprendere ininterrottamente perché sia aderente alla realtà, così mutevole ed insieme bisognosa di intervento competente, tempestivo e coraggioso. Non dovranno mancare il dialogo e il confronto con il mondo della cultura religiosa e di quella laica, e con le altre forme di scuola, per il conseguimento di quei fini che la comunità civile attende dalle scuole"[14].

A tali intenzionalità si coniugarono gli altri elementi di identità della scuola cattolica, emersi dal Convegno e dalla riflessione successiva.

In primo luogo, una più viva coscienza della scuola cattolica come esperienza di Chiesa, mediante il reciproco incontro e il vicendevole dono, nel quadro di "una comunione in cui la scuola cattolica fa scoprire alla Chiesa le vie di una migliore educatività e la Chiesa, a sua volta, insegna alla scuola cattolica una maggiore ecclesialità"[15]. E' questo il senso più profondo dell'enunciato di scuola cattolica come soggetto ecclesiale, valorizzando al massimo il suo carattere di scuola: scuola non neutra, né di nessuno, né di supplenza, ma scuola cattolica, cioè di una comunità credente, in cui si avvia un dinamismo originale e particolarissimo che, con una formula abbreviata e felice, possiamo indicare come educazione a una sintesi di cultura, fede e vita.

In secondo luogo, la valorizzazione di tutti i soggetti componenti la comunità della scuola cattolica; e in particolare, i docenti laici e religiosi, con le rispettive specificità educative - realtà terrene per gli uni, profezia per gli altri - , ma nella com-

[14] Discorso di Giovanni Paolo II, in CEI (a cura di), *La presenza della scuola cattolica in Italia*, *o.c.*, p.11.

[15] G. RIZZO, *Il Convegno nelle Diocesi italiane*, in *ibidem*, p. 264.

plementarità di un "compimento" educativo secondo la visione cristiana; quindi, i genitori, che in virtù della loro coniugalità e della paternità e maternità possono donare alla scuola un autentico servizio di sviluppo della vita, come amorevole prolungamento dell'averle dato inizio; infine, gli alunni, con le loro domande di educazione e con la disponibilità all'eccedenza dell'offerta educativa rispetto alla domanda espressa.

Terzo, l'istanza progettuale e la responsabilità per un progetto educativo, non come semplice deduzione dai principi ispiratori, quanto come ricerca di autenticità di vita e di azione, in obbedienza della Verità. Il progetto è pertanto operazione che coinvolge la comunità nella sua interezza e ciascuno dei componenti per la parte che gli compete. Dovendo tradurre sul piano della prassi l'ispirazione originaria della SC nel confronto costante con la storia, le situazioni e i propositi di progresso, il progetto non solo tiene conto degli obiettivi didattico-educativi propri della scuola, ma anche della cultura della comunità, di cui essa è l'espressione. In altre parole, proprio perché "cattolica", il suo progetto educativo trae forza dal legame con il progetto ecclesiale globale, da cui coglie gli elementi di educabilità nella direzione della promozione umana e dell'evangelizzazione.

Infine, l'affermazione dei diritti della scuola cattolica nel più ampio contesto socio-politico. Questo aspetto è il più banalizzato dalla cultura massmediale, che lo riduce quasi esclusivamente alla rivendicazione di un pubblico finanziamento. Il discorso va invece ricondotto al più ampio spettro della cultura della società e dello stato, della solidarietà politica e della sussidiarietà, intesa quest'ultima non come tolleranza democratica nei confronti dei cosiddetti "soggetti intermedi", ma come loro positivo riconoscimento e promozione. Solo a queste condizioni, si può realizzare la vera autonomia e la piena qualità della scuola cattolica. Si tratta perciò di una precisa affermazione di voler e poter svolgere meglio il proprio servizio a vantaggio di tutti. La cultura della parità non è infatti la richiesta di una omologazione ad un modello, ma di una eguaglianza di condizioni in cui sia possibile - nel rispetto di obiettivi minimi comuni e di standards di "sicurezza" - far fiorire proposte originali che arricchiscano il dialogo e la qualità del "sistema integrato d'istruzione". In altre parole, significa restituire alle comunità che si riconoscono nel patto costituzionale la capacità di iniziativa e di intraprendenza,

e, in fondo, di responsabilità. E questo è autentico pluralismo.

3. La strutturazione degli Organismi unitari di Scuola Cattolica

Ai fini di concretizzare la riflessione e le idee, assunte anche come linee-guida e criteri operativi per la costituzione degli organismi unitari di governo e promozione, la scelta cadde, da subito, su tre possibili organi, capaci di rispondere con adeguatezza e senza pletoricità, a quanto emerso ed anche a quanto richiesto dalle urgenze e dai problemi del presente e dalla prospettiva sul futuro. Si pensò anzitutto a un Consiglio nazionale con compiti di coordinamento, rappresentanza, laboratorio politico; a un Centro Studi, come centro propulsore di idee e progetti, vaglio critico dell'esistente, interlocutore qualificato dalle proposte provenienti da altri, osservatorio delle situazioni attuali delle scuole; e ad una Commissione mista Vescovi-Superiori Maggiori, come organo decisionale autorevole su problemi di organizzazione del Sistema Scuola Cattolica Italiana.

Si trattava di un quadro molto diverso, anche dal solo punto di vista strutturale, dall'Osservatorio come fu prospettato in una prima idea, discussa anche nel Seminario del '92: si pensava allora ad un Ufficio con poche persone impiegate (anche una sola, coordinatrice di domande provenienti dalle singole centrali delle scuole cattoliche), che si avvaleva, per lo svolgimento dei propri compiti e per la soluzione dei problemi, di agenzie esterne ricercate tra gli Uffici centrali delle Associazioni e Federazioni di scuola cattolica o negli istituti di investigazione delle Università Cattoliche.

Il CNSC e il CSSC trovarono immediato consenso, per la chiarezza sia della loro futura configurazione che dei compiti loro affidati, mentre per la Commissione Mista Vescovi-Superiori Maggiori, la relativa costituzione apparve "improbabile", a causa della difficile collocazione della nuova tra le altre commissioni episcopali, sia delle difficoltà di ordine procedurale che avrebbero allungato anche i tempi di realizzazione dell'insieme sia, infine, perché già esistono in seno alla Conferenza Episcopale due Commissioni che si occupano, l'una, di Scuola, l'altra, di Congregazioni religiose. Si pensò quindi ad

una Sottocommissione, composta di membri dell'una e dell'altra con l'aggiunta di alcuni Superiori Maggiori, designati dalle relative Conferenze, Cism (Conferenza Italiana Superiori Maggiori) e Usmi (Unione Superiore Maggiori d'Italia).

Quanto al CSSC non ci furono particolari ostacoli: si pensò di "appoggiarlo" alla FSE dell'UPS per le specificità e le finalità accademiche della medesima (sull'esempio anche di quanto altri Uffici della CEI avevano fatto per analoghi bisogni con altre Università cattoliche). Fu chiaro sin dall'inizio, che il nuovo organismo non poteva essere una "dépendance" dell'Università, bensì un centro autonomo, pur avvalendosi delle competenze e delle prestazioni di alcuni Professori della medesima Università.

Problemi nacquero quando si trattò del CNSC; non certo per l'individuazione dei suoi compiti, quanto per trovare criteri e metodi della sua composizione. Dovevano essere rispettate, da un lato, la rappresentatività e l'efficienza, la comunione e la differenza delle storie e delle tradizioni educative, le esigenze del sistema e l'esistenza degli altri soggetti di coordinamento, la presenza calibrata dei diversi ordini e gradi di scuola e dei CFP; dall'altro, la partecipazione armonica delle varie componenti della comunità educante: genitori, dirigenti e docenti, rappresentanti della comunità ecclesiale e civile, l'ente gestore, ed altri, come gli alunni, gli ex alunni... soggetti, che sono portatori naturali di specifici valori educativi sui quali si struttura la comunità della scuola cattolica.

Tra le ipotesi dibattute ci fu anche quella di una elezione diretta dei membri del CNSC dalla "base", o meglio da ciascuna "base". Il disegno apparve immediatamente improponibile, in mancanza di organismi rappresentativi di tutti i soggetti coinvolti. Una operazione del genere, oltre alla macchinosità procedurale che comportava, , non avrebbe certamente garantito la rappresentanza e, forse, anche la competenza, in assenza anche di una seppur minima conoscenza degli eventuali eligendi da parte della stragrande maggioranza degli elettori. Fissata pertanto la consistenza numerica del nuovo organismo - intorno ai 40 membri - , si fece ricorso a una rappresentanza dei vari soggetti, in base proporzionata al numero degli alunni di ciascun ordine e grado di scuola.

I dati "alunni", calcolati a grandi linee, sono stati assunti pertanto come criterio essenziale su cui costruire le strutture di rappresentanza e di governo del CNSC. Sulla base di circa

600.000 alunni delle scuole materne, associate alla Fism, dei poco più di 300.000 alunni delle scuole elementari, medie inferiori e superiori, associate alla Fidae, dei circa 70.000 allievi della formazione professionale di base e dei corsi di qualificazione post-diploma, associati alla Confap, vengono assegnati 14 presenze alla Fism, 9 alla Fidae, 4 alla Confap.

Naturalmente, essendo il CNSC, una diretta emanazione della CEI, tale "assegnazione" aveva il significato che spettava alle Associazioni e cioè la semplice proposta di nomi, mentre restava alla CEI la loro effettiva nomina. Pertanto i nominati entravano non come rappresentanti delle Associazioni di provenienza, ma come portatori delle istanze educative dei relativi ordini di scuola.

Un altro vincolo riguardava lo "status" delle persone da proporre: tra esse dovevano esserci gestori (e tra questi, un numero calcolato di religiosi), dirigenti scolastici o docenti, genitori (questi ultimi, proposti in collaborazione con l'Agesc).

Gli altri soggetti sarebbero stati nominati direttamente dalla Presidenza della CEI: 10 di diritto (alcuni dei quali già membri della struttura CEI) e i 5 di libera nomina della stessa Presidenza della CEI.[16]

A questo punto, il cammino della Commissione Preparatoria appariva concluso, una volta definite anche le bozze degli Statuti del CNSC e del CSSC, a cui si era lavorato nel frattempo. Queste sarebbero state presentate alla Presidenza CEI per le osservazioni correttive e integrative e, infine, sarebbero state consegnate nella stesura definitiva al Consiglio Permanente per la loro approvazione. Ciò avvenne, come abbiamo già ricordato, nella Riunione del 23-26 settembre 1996.[17]

4. Gli Statuti del CNSC e del CSSC

I testi degli Statuti del CNSC e del CSSC furono pubblicati nel Notiziario CEI, n. 7, del 10 ottobre 1996. Il comunicato presenta una breve notizia che ripercorre le tappe essenziali che hanno portato alla costituzione dei due oganismi, e ne sottolinea

[16] Cfr. Statuto del CNSC, art. 7.

[17] Per la Delibera di approvazione della costituzione del CNSC e del CSSC e per i testi dei due Statuti, cfr. "Notiziario CEI", 1996, *7*, pp. 236-245.

il significato di fondo: "I due nuovi organismi sono una struttura di sevizio specifico della scuola cattolica e un segno di interesse che la Conferenza Episcopale Italiana intende avere per le scuole cattoliche, in comunione con le medesime scelte che sono già avvenute nelle Conferenze Episcopali degli altri Paesi europei.[18]

Segue la delibera di approvazione da parte del Consiglio Permanente, a norma dell'art. 26/o dello Statuto della CEI. In essa, una particolare menzione "spiega" la scelta della FSE dell'UPS, di cui si richiama "l'esperienza accademica, le offerte scientifiche e curricolari[...] l'impegno per la pedagogia e per la pastorale della scuola".

Vengono quindi i testi dei due statuti, quello del CNSC e quello del CSSC: 11 articoli complessivi per il primo e 13 per il secondo. Sono linee essenziali, sia per non precludersi mediante minuziosi dettagli statutari eventuali percorsi dettati dalle novità non previste, sia per il carattere "sperimentale" dei due documenti, stabilito espressamente per la durata di un triennio (cfr. gli artt. 11 CNSC e 13 CSSC).

Ritornando al dettato degli Statuti, ci soffermeremo, per un breve commento, su alcuni contenuti che meglio delineano il significato, la natura e i compiti dei due Organismi.

4.1. Statuto del Consiglio Nazionale

Natura. Già si è detto come il CNSC sia espressione dell'assunzione della responsabilità dei Vescovi nei confronti della SC, - ivi comprese le scuole materne e i centri di formazione professionale d'ispirazione cristiana -. Il richiamo esplicito a queste due ultime realtà è una precisa manifestazione di volontà di interesse dei Vescovi anche nei loro confronti. Se ciò può apparire del tutto naturale da un punto di vista pastorale, lo è meno da quello giuridico: infatti il Codice di Diritto Canonico, nei cann. 803-806, compresi tra quelli espressamente citati nell'art. 2 dello Statuto, dà una definizione di SC non attribuibile automaticamente a scuole o CFP d'ispirazione cristiana.

Per comprendere più a fondo la natura del CNSC, lo Statuto evidenzia anche il contesto più largo delle riflessioni in cui questa "espressione della responsabilità dei Vescovi" va inquadrata.

[18] *Ibidem*, p. 236.

Oltre agli articoli del Codice di Diritto Canonico già ricordati, si fa appello alla Dichiarazione Conciliare *Gravissimum educationis* e al Documento dei Vescovi italiani *La Scuola cattolica oggi in Italia* in cui, specialmente nell'*Introduzione* del primo e nella *Presentazione* e nei *nn. 15, 59-62, 70* del secondo, si fa appello ai compiti dei Vescovi nei confronti della SC.

Finalità e compiti. Se la finalità ultima della SC è la sintesi di cultura, fede e vita[19] l'art. 3 ravvisa come finalità propria del CNSC la comunione e la comunitarietà dell'azione educativa della scuola, mirata ad un opportuno raccordo tra istruzione-educazione e azione pastorale, mediante il coinvolgimento di tutti i soggetti "immediati" e "remoti" del processo educativo.

Per il raggiungimento di questo fine viene indicata una serie di compiti che vanno dal coordinamento e raccordo tra le varie istituzioni scolastiche cattoliche alla rappresentanza della SC nei confronti della Chiesa e della società, dall'elaborazione e proposta di indirizzi generali di politica scolastica all'attuazione e verifica dei medesimi, dall'animazione, accompagnamento e sviluppo della proposta educativa della SC alla preparazione, aggiornamento e formazione dei vari soggetti, con particolare cura per i docenti e i dirigenti.

Il quadro appare eccessivo rispetto alle reali possibilità di azione ai tempi di lavoro del CNSC (esso, infatti "si riunisce ordinariamente due volte l'anno", art. 4). Anche la Giunta esecutiva (art. 8), per la sua stessa composizione e lo *status* dei componenti, non è certamente in grado di assumersi neppure delle deleghe al riguardo.

Per cui, il Regolamento del CNSC prevede già l'utilizzazione di agenzie "esterne" o di modalità "estranee" alla dinamica interna del Consiglio stesso (art. 2 Regol.) e anche l'articolazione dello stesso CNSC in Commissioni di lavoro (art. 5 Regol.). Certamente, non sarebbe apparsa fuor di luogo una maggiore chiarezza e una più concreta applicazione del principio di sussidiarietà nei riguardi delle Associazioni e Federazioni di SC, almeno per alcuni dei compiti previsti per il CNSC. Si ha l'impressione che con questo articolo, il CNSC voglia assumere su di sé compiti che erano tradizionalmente di quelle, preludendo quasi a una riduzione esclusivamente operativa delle mede-

[19] Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *o.c.*, nn. 38-48.

sime, ma senza avere, al tempo stesso, la forza e i mezzi per attuare quanto si afferma.

Rapporti del CNSC con altre realtà. Lo statuto prevede rapporti con i competenti organismi della CEI, con la CISM, con l'USMI, con le associazioni e le federazioni delle scuole cattoliche e dei centri di formazione professionale di ispirazione cristiana (art. 5). Grande interesse riveste il rapporto con il territorio. Così recita l'art. 9 dello Statuto: "Per consentire una migliore realizzazione delle finalità e degli obiettivi ed assicurare una più significativa ed operante presenza del Consiglio Nazionale in ambito locale, la Presidenza della CEI può autorizzare la strutturazione di livelli operativi in ambiti regionali e provinciali". La cosa appare dettata dalla peculiare presenza geografica della SC, concentrata soprattutto in alcune regioni; ma, più ancora, dal futuro assetto autonomo della scuola italiana e quindi delle scuole cattoliche. Al momento, tuttavia, l'articolo rimane inapplicato, mentre forse, anche come sperimentazione, potrebbe essere opportuno farne una qualche applicazione.

Stranamente lo Statuto non ha alcun articolo circa il rapporto con il CSSC. Forse gli estensori davano per scontato tale raccordo e le relative modalità: solo in parte riparano l'omissione l'art. 4 del Regolamento, anche se in maniera alquanto laconica, e il relativo rimando agli artt. 5 e 10 dello Statuto del CSSC. Strano modo di regolare i rapporti bilaterali, e il relativo rimando da un documento di valore inferiore, quale è appunto il Regolamento, allo Statuto di una "parte".

Concludendo, possiamo dire che certamente non mancano nello Statuto del CNSC imperfezioni e omissioni, ma è anche vero che fortunatamente il nuovo non nasce mai perfetto e non preclude in tal modo la strada del miglioramento e quindi della riflessione.

Altra cosa certa è che il nuovo organismo, pur con i limiti anche in parte segnalati, funziona, e certamente ha contribuito ad approfondire quella coscienza e quella comunione reciproca tra Chiesa e scuola cattolica, a cui soprattutto si mirava.

4.2. Lo Statuto del Centro Studi

Natura. La costituzione di un centro studi è stata un'esigenza avvertita dalla scuola cattolica "militante" ancor prima di quella

di un organismo unitario a carattere politico; ma le difficoltà, anche materiali, delle varie associazioni e federazioni di scuola cattolica avevano lasciato l'idea nel limbo delle buone intenzioni. Ci si affidava a singoli esperti o, tutt'al più, si commissionavano - molto raramente, in verità - a collaborazioni con agenzie esterne ricerche o studi di rilevante interesse e importanza. L'impegno perciò della Chiesa italiana per la nascita e il mantenimento di un centro studi non soltanto viene a colmare un vuoto ma, in positivo, viene anche a dare spessore culturale, sul piano scientifico e operativo, alla presenza e all'azione della scuola cattolica in Italia (art. 3 Stat. CS).

Non è il caso di sottolineare l'opportunità e l'importanza di tale supporto: senz'altro esso aiuta a promuovere e qualificare i due compiti che il documento dei Vescovi, *La Scuola cattolica oggi in Italia*, considera propri della scuola cattolica: primo, il "compito educativo e didattico nei confronti dei propri alunni"; secondo, "un compito di presenza attiva della 'cultura cattolica' nel nostro tempo, per un confronto critico e costruttivo in vista della formazione integrale della persona umana e del bene comune della società"[20]. Tale volontà è ribadita dall'art. 2 dello Statuto che ripete alla lettera quanto affermato nello stesso articolo dello Statuto del CNSC, e cioè che "il CSSC è espressione della responsabilità che i Vescovi assumono nei confronti di tutta la scuola cattolica in Italia". La ripetizione rivela l'alto grado di interesse dei Vescovi e, al tempo stesso, la volontà di affiancare la quotidianità, spesso affannosa, della SC con un organismo capace di darle spessore culturale e di porla in grado di competere e di proporsi come esperienza esemplare alla scuola tutta intera.

Per queste sue finalità il CSSC è da considerarsi non emanazione del CNSC, come si era pensato in un primo momento, ma realtà autonoma, seppur strettamente collegata sia con lo stesso CNSC (cf. artt. 5 e 10 Stat. CS), sia con i competenti organismi della CEI e con le associazioni e le federazioni nazionali di scuola cattolica (art. 4, 1). Dunque, un centro studi, con compiti di studio, ricerca, sperimentazione e valutazione (art. 3, 2a) e non un semplice Osservatorio, quale luogo preminentemente di monitoraggio, pur rientrando questo aspetto nella sfera della propria attività (art. 3, 2b e 2d).

[20] CEI, *La scuola cattolica oggi in Italia*, *o.c.*, n.2.

Configurazione. Due sono gli organi che costituiscono il CSSC: il primo, il Consiglio di Amministrazione, formato da 5 membri, che sovrintende alle attività del Centro; il secondo, il Comitato Tecnico-Scientifico, di 11 membri, con compiti di elaborazione culturale e di garanzia della qualità scientifica delle iniziative.

Per lo svolgimento dei propri compiti il CSSC si avvale, oltre che del proprio personale, anche di collaborazioni con altre istituzioni accademiche , nonché dei servizi degli organismi CEI e delle scuole cattoliche e, in casi particolari, di esperti (art. 5). Una speciale collaborazione, regolata da apposita convenzione, è intrattenuta con la FSE dell'UPS.

Per la propria attività, il CSSC elabora annualmente un piano di studi e ricerche che, previo parere del CNSC, viene sottoposto all'approvazione della Presidenza della CEI.

Il CSSC ha iniziato i suoi lavori nel 1997, e si è proposto da subito un piano triennale di lavoro, articolando concretamente quanto prescritto nell'art. 3 dello Statuto.

Le priorità operative individuate riguardano:

a) il come dare consistenza nella SC al progetto culturale della Chiesa italiana;

b) la verifica della qualità delle scuole cattoliche e la costruzione di un sistema di valutazione;

c) la parità nel quadro dell'autonomia e del terzo settore;

d) la creazione di una banca dati informatizzata sulla SC e la FP;

e) preparazione di rapporti annuali;

f) la garanzia che il Centro possa disporre delle risorse necessarie.[21]

Tale piano viene dettagliato annualmente dal Comitato Tecnico -Scientifico e, poi, presentato al CNSC.

In armonia con i punti sovraelencati, per il 1998-99, sono già in cantiere alcuni grandi progetti riguardanti, il primo, la qualità nella SC; il secondo, la preparazione di un nuovo convegno ecclesiale, con il titolo indicativo di "Per un progetto di Scuola alle soglie del XXI secolo"; infine è previsto un monitoraggio delle varie istituzioni educative cattoliche italiane, dalla scuola materna alla scuola secondaria superiore e alla FP[22].

[21] Cfr. CSSC, *Proposta di piano di lavoro triennale*, Roma 7.10.1997.

[22] Cfr. CSSC, *Proposta di piano di lavoro annuale (1998)*, Roma 1.6.1998;

5. Conclusioni

Certo il cammino dei due organismi unitari è ancora da perfezionare, sia dal punto di vista del loro essere e funzionare interno, sia nel loro relazionarsi con gli altri organismi consimili delle associazioni e federazioni di SC. La strada imboccata appare tuttavia quella giusta: mediana tra l'assimilazione da parte degli organismi CEI dell'esistente (come da più parti si era ipotizzato), e l'autonomismo associativo e federativo precedente.

Se volessimo, pur nella brevità del presente contributo, evidenziare qualche punto critico, pensiamo di coglierlo nella composizione del CNSC, dove più che la rappresentanza di soggetti appare preponderante l'appartenenza associativa o federativa dei singoli. La stessa composizione della Giunta del CNSC, espressa dai legali rappresentanti della Fism, Fidae, Confap, Agesc e Agidae, sembra dettata più da un criterio di economicità operativa, che da un'efficienza e forse coesione di direzione "politica".

Del CSSC si possono riconsiderare soprattutto le finalità e i compiti (art. 3) che appaiono in qualche caso eccessivi e non coerenti con la sussidiarietà dovuta alle Associazioni e Federazioni di scuola cattolica (specialmente il c. 2c) e che, comunque, vanno riquadrati con le risorse materiali disponibili. Altro punto da ben ponderare è quello riguardante le collaborazioni (art.5), dove il rapporto appare sbilanciato in senso autoreferenziale.

Si tratta di punti critici che potrebbero essere solo frutti della fase di inizio e anche facilmente superabili da una cultura unitaria di "sistema integrato di scuola cattolica", che pungoli, pur nelle tensioni delle parti, a una visione sistemica, ove il nuovo si armonizzi meglio con il già esistente e prevalga il bene comune.

CSSC, *Ricerca "Per una cultura della qualità nella SC: promozione e verifica"*, Roma 30.11.1998; CSSC, *Secondo Convegno ecclesiale della scuola cattolica. Per un progetto di scuola alle soglie del XXI secolo*. Documento di base, Roma 24.10.1998.